

GAZZETTA DEL SUD

Dossier Messina all'Antimafia

MESSINA - «La situazione è grave», «è un verminaio sul quale vale la pena di indagare», «gli intrecci loschi sono tanti». «la Commissione nella sua interezza è turbata». E' stata una lunga giornata quella di ieri, a Messina, per la Commissione parlamentare antimafia, che tornerà presto, fra appena dieci giorni, per affrontare l'annunciato "bubbone". Per tutto il tempo i suoi componenti non hanno fatto altro che ascoltare gli esponenti dello Stato, della magistratura, delle forze dell'ordine, dell'Università. I TESTI SENTITI - In mattinata sono stati ascoltati nell'ordine: il procuratore generale Bellitto, il prefetto Profili, il questore Minerva, il colonnello dei carabinieri Modugno, il colonnello della guardia di finanza Gentile, il sindaco Providenti, l'ex senatore del Pds Saverio Di Bella, il rettore dell'Università Diego Cuzzocrea. Nel pomeriggio sono sfilati i presidenti di tribunale Ali (Messina), Picciolo (Patti), Fazio (Mistretta), D'Amico (Barcellona Pozzo di Gotto) e i procuratori Zumbo (Messina), Gambino (Patti), Sisci (Barcellona Pozzo di Gotto). Gli ultimi due a essere ascoltati i sostituti procuratori generali Minasi e Cassata. LE DICHIARAZIONI DI DEL TURCO E VENDOLA - Il presidente Del Turco (Socialisti democratici). al termine, ha dichiarato: «Abbiamo avuto una serie di contatti di grandissimo interesse, alla fine di questo appuntamento noi torneremo qui fra dieci giorni, nel frattempo acquisiremo agli altri documenti importanti per questa indagine». - Che tipo di documenti? "Di varia natura, decisioni della magistratura, procedure che riguardano l'Università". - Si tratta di appalti? "Anche di appalti, naturalmente abbiamo già provveduto a chiedere al rettore la documentazione". Ma il "caso-Messina" non rimarrà solo sul tavolo dell'Antimafia. «Ho intenzione - ha proseguito Del Turco - di inviare al ministro di Grazia e giustizia, al Consiglio superiore della magistratura gli atti necessari perché, vedano se nelle cose che abbiamo ascoltato ci sono elementi per una loro azione». Poi il presidente dell'Antimafia ha espresso la sua opinione sulle dichiarazioni del suo vice, Vendola, che ha presentato un'interrogazione parlamentare sul sottosegretario agli Interni Angelo Giorgianni: «Io non posso confermare questo perché, voi conoscete la mia indole garantista. Quando sarà terminata l'inchiesta la Commissione arriverà a delle conclusioni, solo allora possiamo parlare, adesso siamo solo agli inizi». - Ma una prima idea sulla città l'ha avuta? "Sì, certo. E che la situazione di Messina è particolarmente grave. C'è un intreccio di interessi che si manifesta soprattutto nei confronti di istituzioni, che hanno un ruolo importantissimo non solo nella vita culturale di questa città ma anche nella vita economica. E' noto a tutti quanti che l'Università di Messina è, diciamo, la principale attività per numero di dipendenti, per investimenti, per ruolo, per importanza. Questo è un aspetto. L'altro è che nel corso di questi anni ci sono state una serie di inchieste avviate, per le quali il paese ha maturato la speranza che si facesse luce su traffici di grande rilievo. Impegheremo le nostre forze perché, la città sia liberata da questo grumo di cose che le hanno fatto perdere quella qualifica

che un tempo suonava anche beffarda, cioè città "babba". - Dove si colloca l'omicidio Bottari in questo scenario? "E' uno dei temi che abbiamo affrontato con maggiore cura perch, è il tema che in qualche misura ha scandito i tempi della visita della Commissione. Noi era da tempo che volevamo venire a Messina, ma non c'è dubbio che l'omicidio è stato l'elemento che ha determinato la priorità. Siamo qui anche perch, quell'omicidio la dice lunga sul fatto che qui c'è bisogno di fare chiarezza, di fare luce su queste cose». Poi Del Turco ha spiegato le «regole d'oro» della Commissione "per stabilire quando c'è mafia in una realtà": "Esistono tre condizioni: un controllo del territorio molto grande, una disponibilità della popolazione alla connivenza, all'omertà, alla complicità, e i rapporti con la vita amministrativa e politica del luogo del quale ci occupiamo. E in città ci sono tracce di tutt'e tre queste cose». Un passaggio il presidente l'ha dedicato alle forze in campo per combattere la criminalità: "Le risposte che abbiamo avuto circa gli uomini e i mezzi a disposizione, sono risposte in qualche misura soddisfacenti. Non c'è dubbio però che c'è un problema di completamento degli organici nella magistratura, che spiega molti ritardi, ma non tutti. Io generalmente diffido di questa risposta, dopo questa giornata qui a Messina diffido due volte". Sulla deposizione dell'ex senatore Saverio Di Bella (professore dell'Università, eletto nella scorsa legislatura nelle liste del Pds e poi dallo stesso Pds non ricandidato) Del Turco ha detto che «è una denuncia che abbiamo registrato, al senatore Di Bella abbiamo chiesto di parlare dei fatti di cui è a conoscenza diretta non delle cose di cui ha sentito parlare. Per le cose di cui ha conoscenza diretta noi intendiamo approfondire le questioni che ci sono state presentate». Erano presenti a Messina tutti i componenti della Commissione i quali però, salvo Del Turco, il suo vice Niki Vendola (Rifondazione Comunista) e Saro Pettinato (Verdi), hanno mantenuto il riserbo, compresi quelli del Polo. Vendola ha definito Messina «uno dei verminai più impressionanti che abbiamo trovato nel nostro girare per città, per Procure. Credo di non aver mai provato il turbamento che ho accumulato oggi nel corso di questa audizione. Ci sono - ha proseguito - responsabilità gravissime nella Procura della Repubblica e nella gestione del Policlinico che sono i "santuari" veri e forti dei poteri intoccabili e del potere non toccato ma solo sfiorato con inchieste che partivano clamorosamente e non giungevano mai a nessun esito. Vale la pena di riaprire questo verminai». Poi il vicepresidente dell'Antimafia ha parlato della sua interrogazione parlamentare sul sottosegretario Giorgianni (senatore della lista Dini eletto nel collegio "blindato" di Fano-Senigallia, sempre stato appannaggio della sinistra e dei comunisti). Secondo Vendola, Giorgianni sarebbe stato un «abituale frequentatore» di Domenico Mollica, indicato dai carabinieri «sotto la protezione di elementi di spicco della criminalità organizzata della provincia di Messina». Nella sua interrogazione Vendola parla di vari incontri tra Giorgianni, Domenico Mollica e il maresciallo dei carabinieri di S. Stefano di Camastra, Calogero Di Carlo. Domenico Mollica aggiunge il parlamentare - insieme ai fratelli Antonino e Pietro è titolare di un "sostanzioso gruppo finanziario che si è ripetutamente aggiudicato appalti per svariati miliardi in Sicilia e fuori dall'isola. I Mollica - continua ancora Vendola - coinvolti da una indagine condotta dai

carabinieri venivano indicati in contatto o comunque sotto la protezione di elementi di spicco della criminalità organizzata della provincia di Messina". "Nel settembre del '91 precisa Vendola - è stato sciolto il consiglio comunale di Piraino sulla base di una relazione del ministro dell'Interno che indicava i fratelli Mollica i soggetti che riuscivano a muovere la volontà di 12 consiglieri su 20". «Se le affermazioni contenute in questa interrogazione ha detto Vendola - troveranno riscontro, è del tutto evidente che la questione che si pone è quella della incompatibilità nella permanenza del sottosegretario Giorgianni nel suo incarico». E' aperto un "caso Messina" quindi. Questo quando siamo in pieno clima elettorale, a pochi mesi dal voto per scegliere il nuovo sindaco, il nuovo presidente della provincia e il nuovo rettore dell'Università.